

ARCHITETTURA INCLUSIVA, NON ESCLUSIVA. Come lo spazio ci influenza

"L'accessibilità non è una caratteristica dell'edificio, ma una qualità della relazione tra spazio e persona."

Abstract

La ricerca analizza il rapporto tra architettura e disabilità, proponendo un cambiamento di paradigma che supera la concezione dell'accessibilità come semplice adeguamento normativo. Assumendo il modello biopsicosociale dell'ICF dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la disabilità viene interpretata come il risultato dell'interazione tra persona e ambiente, riconoscendo all'architettura un ruolo determinante nel favorire autonomia, orientamento e partecipazione. Attraverso un approccio interdisciplinare che integra composizione architettonica, fenomenologia, neuroscienze, psicologia ambientale e Disability Studies, vengono analizzati dodici casi studio internazionali dai quali emergono quattro strumenti progettuali – il recinto, la grande e la piccola scala, la sezione e la pianta – reinterpretati come dispositivi capaci di costruire ambienti inclusivi. La ricerca dimostra che progettare per la fragilità significa migliorare la qualità dello spazio per tutti.

Oggetto e motivazioni della ricerca

Negli ultimi decenni il tema dell'accessibilità ha assunto un ruolo sempre più rilevante nella progettazione architettonica. Tuttavia, l'inclusione continua a essere spesso interpretata come un insieme di soluzioni tecniche finalizzate all'eliminazione delle barriere architettoniche e al rispetto delle normative vigenti. In questa prospettiva l'accessibilità interviene come correzione del progetto e non come principio generatore dello spazio.

La ricerca nasce dalla volontà di superare questa impostazione, considerando l'architettura come un ambiente capace di influenzare il comportamento, la percezione, il benessere e l'orientamento delle persone. L'esperienza dello spazio non dipende infatti soltanto dall'assenza di ostacoli fisici, ma dalla qualità delle relazioni che l'architettura costruisce tra corpo, luce, materiali, percorsi e configurazione spaziale.

L'obiettivo non è progettare "nonostante" la fragilità, ma assumere la vulnerabilità come chiave interpretativa per ripensare i fondamenti stessi della progettazione. La disabilità diventa così un punto di osservazione privilegiato per comprendere il rapporto tra individuo e ambiente, mostrando come gli spazi progettati per rispondere alle esigenze delle persone più fragili siano in grado di migliorare l'esperienza dell'intera collettività. L'inclusione viene quindi intesa come capacità dell'architettura di accogliere la pluralità delle esperienze umane, favorendo autonomia, relazioni e partecipazione.

Inquadramento scientifico

La ricerca si colloca all'intersezione tra architettura, scienze umane e discipline mediche, assumendo come riferimento il modello biopsicosociale dell'ICF. Secondo questo approccio il funzionamento della persona dipende dall'interazione tra caratteristiche individuali e fattori ambientali; di conseguenza, anche lo spazio costruito può facilitare oppure ostacolare l'autonomia e la qualità della vita.

Su queste basi teoriche viene sviluppato un dialogo tra composizione architettonica, fenomenologia, neuroscienze, psicologia ambientale e Disability Studies. La fenomenologia interpreta l'architettura come esperienza corporea e sensoriale; neuroscienze e psicologia ambientale analizzano gli effetti

dello spazio sui processi cognitivi ed emotivi; i Disability Studies superano invece la visione esclusivamente sanitaria della disabilità, riconoscendone la dimensione sociale e culturale. L'integrazione di questi contributi consente di reinterpretare il progetto architettonico come pratica di cura, nella quale la qualità dello spazio assume un ruolo centrale nel costruire ambienti realmente inclusivi.

Obiettivi della ricerca

La ricerca si propone di comprendere come il progetto di architettura possa contribuire alla costruzione di ambienti inclusivi attraverso la qualità dello spazio e non soltanto mediante l'applicazione di norme tecniche. L'obiettivo principale consiste nell'indagare il rapporto tra configurazione spaziale e funzionamento della persona, verificando come le scelte progettuali influenzino orientamento, autonomia, sicurezza, percezione e benessere.

Più nello specifico, il lavoro intende superare la concezione normativa dell'accessibilità, reinterpretare la disabilità come occasione per ripensare la progettazione, individuare qualità spaziali universali e costruire un metodo di analisi che metta in relazione composizione architettonica, percezione e inclusione. L'obiettivo finale non è produrre un manuale destinato a specifiche categorie di utenti, ma individuare principi progettuali validi per ogni contesto architettonico.

Metodologia

La ricerca adotta una metodologia interdisciplinare articolata in diverse fasi. La prima consiste nella costruzione del quadro teorico attraverso lo studio della letteratura internazionale relativa all'accessibilità, all'Universal Design, ai Disability Studies, alla fenomenologia dell'architettura, alla psicologia ambientale e alle neuroscienze.

Successivamente vengono selezionati dodici casi studio internazionali appartenenti a differenti tipologie edilizie e destinati a persone con disabilità motoria, sensoriale, cognitiva e psichiatrica. La scelta non dipende dalla notorietà degli autori, ma dalla qualità architettonica degli edifici e dalla loro capacità di favorire inclusione attraverso lo spazio.

L'elemento metodologico centrale è rappresentato dal ridisegno critico dei casi studio mediante piante, sezioni, modelli tridimensionali e diagrammi interpretativi. Il disegno non assume soltanto una funzione rappresentativa, ma diventa uno strumento di conoscenza che permette di comprendere la logica compositiva delle opere e confrontarle secondo criteri omogenei. L'ultima fase consiste nella comparazione sistematica dei risultati, dalla quale emergono principi progettuali comuni indipendenti dalle singole condizioni di disabilità.

Analisi comparata dei casi studio

L'analisi comparata costituisce il momento centrale della ricerca. I dodici casi studio vengono confrontati non per individuare soluzioni dedicate a specifiche patologie, ma per comprendere quali caratteristiche dello spazio favoriscano orientamento, autonomia, riconoscibilità, benessere e partecipazione.

Dallo studio emerge che le architetture più efficaci condividono alcune strategie ricorrenti: chiarezza dei percorsi, riconoscibilità degli ambienti, controllo della complessità percettiva, uso della luce naturale, continuità tra interno ed esterno e presenza di spazi dedicati alla relazione e alla sosta. Tali qualità migliorano l'esperienza non soltanto delle persone con disabilità, ma di tutti gli utenti.

L'analisi dimostra inoltre che la qualità inclusiva dell'architettura non deriva dall'introduzione di dispositivi specialistici, ma dalla capacità della composizione architettonica di costruire relazioni efficaci tra spazio, corpo e percezione. Da questa lettura trasversale prendono forma i quattro strumenti progettuali, principale contributo originale della ricerca.



REHAB Basel
Basilea, Svizzera, 2002, Herzog & de Meuron
Disabilità motoria



Maison à Bordeaux
Bordeaux, Francia, 1998, OMA - Rem Koolhaas
Disabilità motoria



Children's Center for Psychiatric Rehabilitation
Hokkaido, Giappone, 2007, Sou Fujimoto Architects
Psichiatria



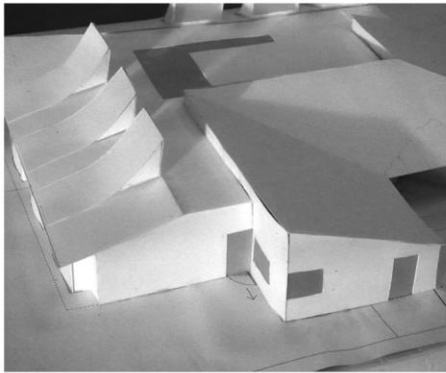
Dormitory in Date
Hokkaido, Giappone, 2003, Sou Fujimoto Architects
Psichiatria



Day Care Center for People with Alzheimer's disease
Benavente, Spagna, 2020, studio VRA
Alzheimer



Casa Anziani
Giornico, Svizzera, 2011 - 2018, Baserga Mozzetti
Architetti
Alzheimer



Respite Building
Nottingham, Inghilterra, 2010, GA Architects
Disturbo dello spettro autistico



Luna Blu- Fondazione AUT-AUT
La Spezia, Italia, 2018, Studio Giuliano Giaroli designer e Exa Engineering
Disturbo dello spettro autistico



Centro de Invidentes y Débiles Visuales
Città del Messico, Messico, 2001, Taller de Arquitectura Mauricio Rocha
Cecità/ ipovisione



Hazelwood School
Glasgow, Scozia, 2007, Gordon Murray + Alan Dunlop Architects
Cecità/ ipovisione



Roomroom
Tokyo, Giappone, 2010, Takeshi Hosaka Architects
Sordità/ ipoacusia



Gallaudet University, 6th Street Development
Washington DC, USA, 2016 (anno di concorso), Hall McKnight
Sordità/ ipoacusia

I quattro strumenti progettuali

L'analisi comparata consente di individuare quattro strumenti progettuali che reinterpretano gli elementi fondamentali della composizione architettonica come dispositivi di inclusione.

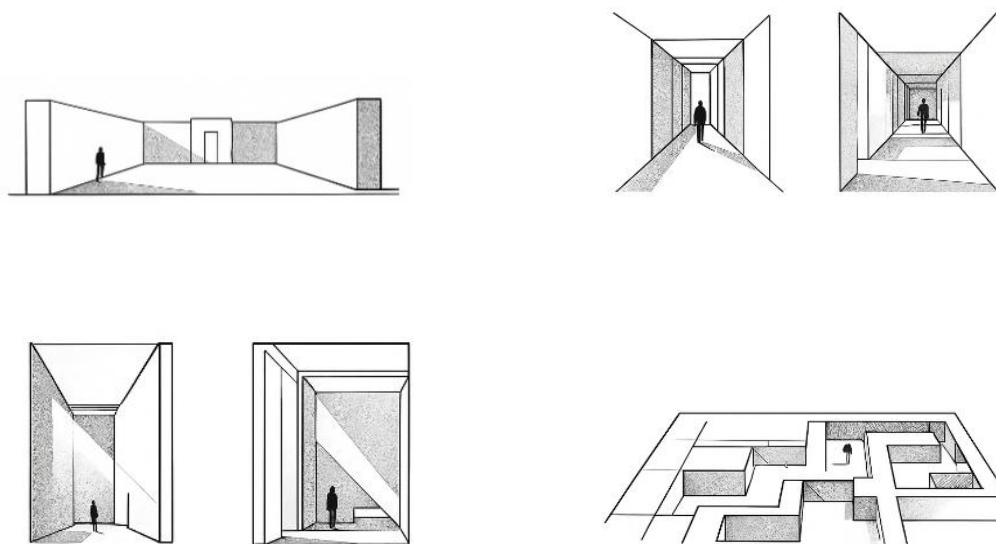
Il primo è **il recinto**, interpretato attraverso la corte come principio ordinatore dello spazio. Esso definisce un ambiente riconoscibile e protetto, favorisce l'orientamento, rafforza il senso di appartenenza e media il rapporto tra interno ed esterno.

Il secondo è **la grande e la piccola scala**, che analizza il rapporto tra dimensione dello spazio e percezione corporea. L'alternanza tra ambienti raccolti e spazi più ampi costruisce sequenze capaci di accompagnare il movimento, aumentare il comfort e offrire punti di riferimento facilmente riconoscibili.

Il terzo strumento è **la sezione**, interpretata come corporeità della luce. La configurazione verticale dello spazio e l'uso della luce naturale determinano l'atmosfera dell'architettura, orientano i percorsi, regolano il carico sensoriale e contribuiscono alla costruzione di ambienti rassicuranti.

Infine, **la pianta** viene riletta come progetto della percezione. La distribuzione degli ambienti, la continuità visiva, il sistema delle soglie e l'organizzazione dei percorsi facilitano l'orientamento, la memoria spaziale e l'autonomia degli utenti, riducendo il carico cognitivo.

Questi quattro strumenti costituiscono un metodo progettuale trasferibile alla pratica professionale, dimostrando che l'inclusione nasce dalla qualità complessiva dello spazio e non dall'aggiunta di soluzioni specialistiche.



Risultati ed esiti della ricerca

I risultati confermano che l'accessibilità non coincide con la sola eliminazione delle barriere architettoniche, ma con la capacità dello spazio di sostenere orientamento, autonomia, benessere e partecipazione. Le strategie progettuali individuate risultano efficaci non soltanto per persone con differenti forme di disabilità, ma per l'intera collettività.

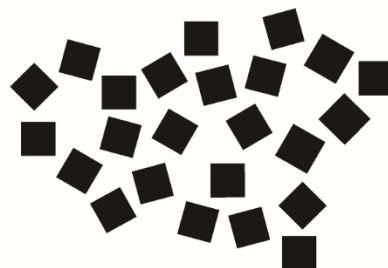
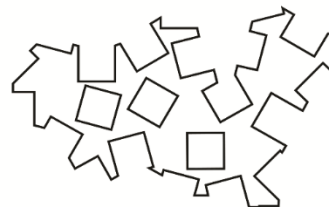
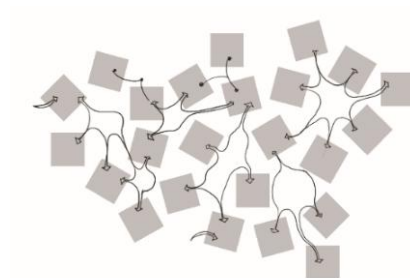
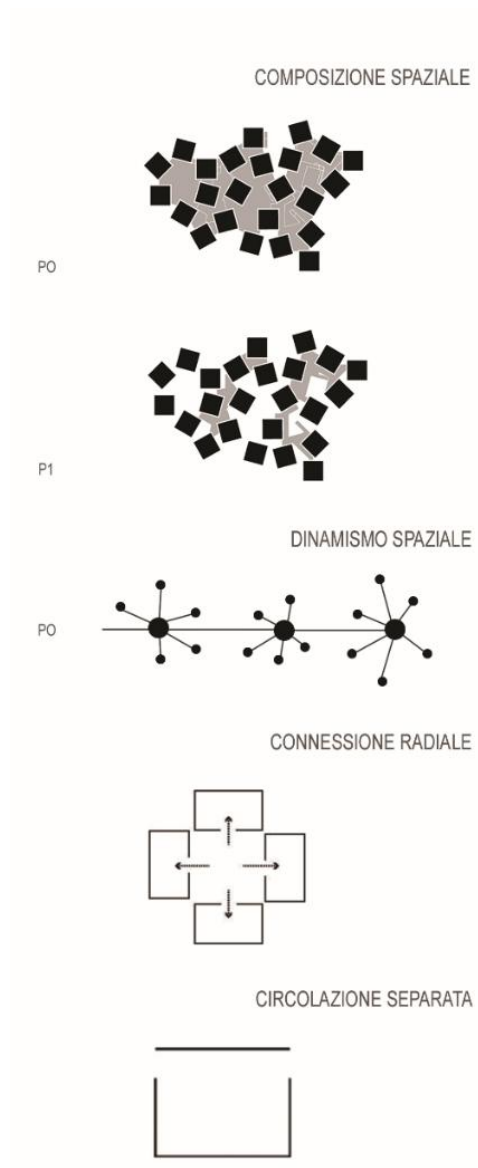
Il metodo elaborato può essere applicato alla progettazione di edifici scolastici, sanitari, residenziali, culturali e agli interventi di riqualificazione del patrimonio esistente. Inoltre, il suo carattere interdisciplinare favorisce il dialogo tra architetti, medici, psicologi, terapisti occupazionali e istituzioni, contribuendo alla diffusione di una cultura condivisa dell'inclusione.

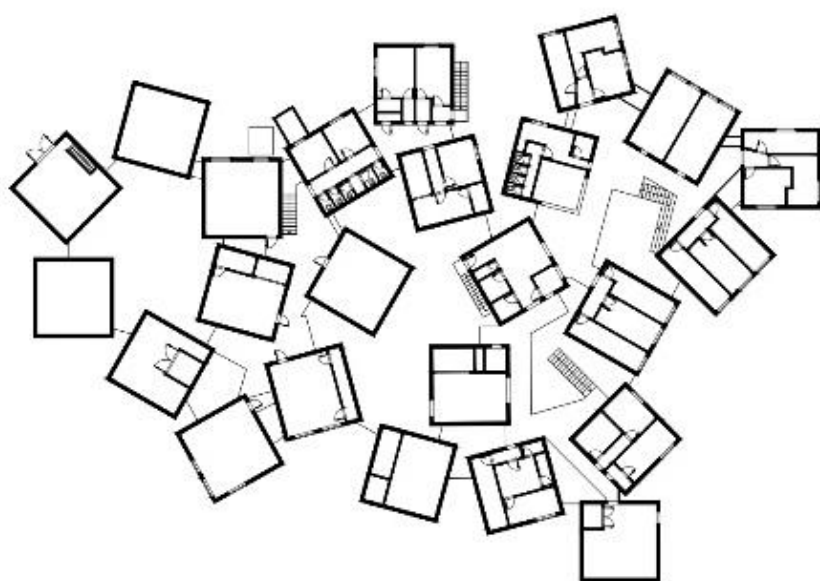
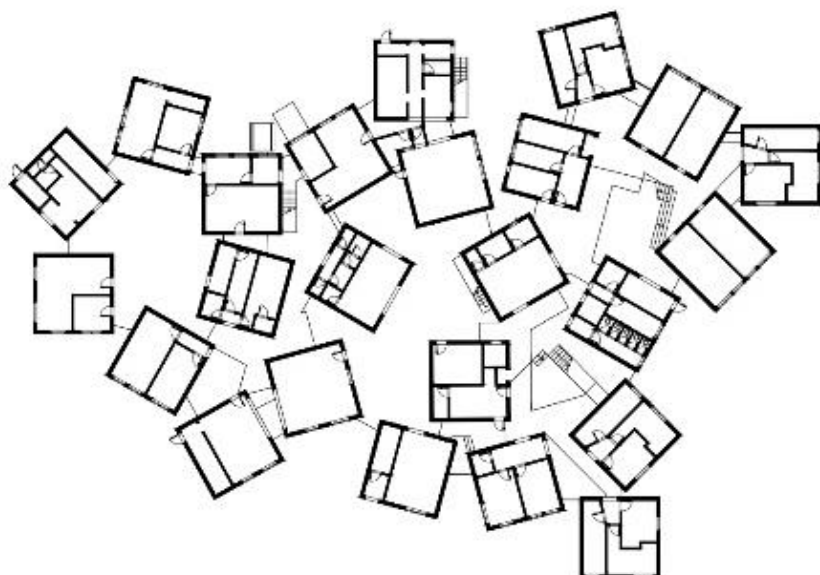
L'originalità della ricerca risiede nell'aver trasformato i risultati dell'analisi comparata in un metodo operativo fondato sui quattro strumenti progettuali, restituendo alla composizione architettonica il ruolo di disciplina capace di mettere in relazione corpo, spazio e società.

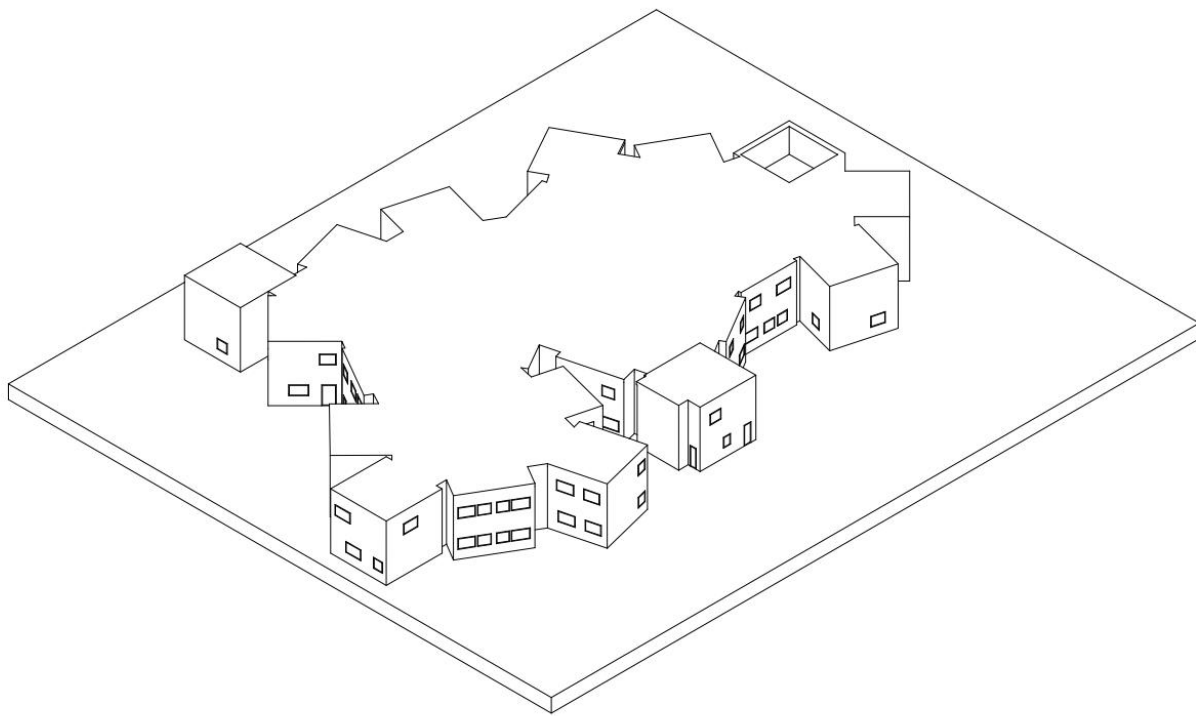
Esempio di caso studio

Children's Center
Hokkaido, Giappone
2007
Sou Fujimoto Architects

-
Disturbo psichiatrico







Conclusioni

La ricerca propone un nuovo paradigma nel rapporto tra architettura e disabilità. L'inclusione non viene più interpretata come risposta a bisogni speciali, ma come qualità intrinseca del progetto e come espressione di una più ampia idea di giustizia spaziale. Attraverso il dialogo tra differenti discipline, il lavoro restituisce centralità all'esperienza corporea dello spazio e riconosce nell'architettura una pratica di cura capace di incidere sul benessere individuale e collettivo. L'analisi comparata dei dodici casi studio e il loro ridisegno critico hanno consentito di individuare quattro strumenti progettuali – il recinto, la grande e la piccola scala, la sezione e la pianta – che reinterpretano gli elementi fondamentali della composizione architettonica come dispositivi di inclusione. Essi dimostrano che progettare per la fragilità significa progettare meglio per tutti, superando la distinzione tra architettura ordinaria e architettura destinata alla disabilità. La ricerca invita infine a considerare la diversità non come un limite, ma come una risorsa progettuale capace di migliorare la qualità dello spazio e contribuire alla costruzione di ambienti realmente inclusivi.

Descrizione del progetto presentato

L'architettura non è mai neutra: può favorire autonomia, orientamento e benessere, oppure generare esclusione. La ricerca *Architettura inclusiva, non esclusiva. Come lo spazio ci influenza* indaga il rapporto tra spazio costruito, percezione e disabilità, proponendo una riflessione che supera l'idea di accessibilità come semplice eliminazione delle barriere architettoniche.

Partendo dal modello biopsicosociale dell'ICF dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e integrando contributi della composizione architettonica, della fenomenologia, delle neuroscienze e della psicologia ambientale, la ricerca considera lo spazio come un elemento attivo, capace di influenzare il comportamento, le emozioni e la qualità della vita delle persone.

Attraverso l'analisi di dodici casi studio internazionali dedicati a differenti forme di disabilità, vengono individuati principi progettuali che dimostrano come progettare per le persone più fragili significhi progettare ambienti migliori per tutti. Lo spazio diventa così un "ambiente facilitante", in grado di orientare, accogliere, ridurre il carico cognitivo e sostenere l'autonomia.

La ricerca propone un cambio di paradigma: dall'architettura "per" la disabilità a un'architettura inclusiva, capace di riconoscere la diversità come valore progettuale. L'inclusione non nasce dall'adattamento successivo, ma da un progetto che, fin dall'origine, considera la pluralità dei corpi, delle percezioni e delle esperienze come fondamento della qualità dello spazio.

Biografia del progettista

Chiara Pecilli è architetta e dottore di ricerca in Architettura e Costruzione presso Sapienza Università di Roma. Si laurea con lode in Architettura nel 2019 e nel 2020 consegue l'abilitazione alla professione, iscrivendosi all'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia dell'Aquila.

La sua attività di ricerca si concentra sul rapporto tra architettura, patrimonio costruito, spazio pubblico e inclusione. La tesi di dottorato, *Architettura inclusiva, non esclusiva. Come lo spazio ci influenza*, indaga il ruolo dello spazio architettonico nella vita delle persone con disabilità, approfondendo il contributo della progettazione inclusiva alla realizzazione di ambienti accessibili, equi e capaci di rispondere alla pluralità dei bisogni.

La formazione si è arricchita attraverso il programma Erasmus presso la Faculdade de Arquitetura da Universidade de Lisboa (FAUL) e l'Istituto Superior de Agronomia (ISA), oltre alla partecipazione a workshop internazionali dedicati al progetto architettonico, al paesaggio e alla rigenerazione urbana.

Dal 2024 insegna Storia dell'arte e Disegno presso un liceo scientifico romano, affiancando all'attività di ricerca quella didattica e promuovendo una cultura del progetto attenta alla qualità dello spazio, all'accessibilità e all'inclusione. La sua attività coniuga ricerca, progetto e insegnamento, nella convinzione che l'architettura debba essere uno strumento di benessere e pari opportunità per tutte le persone.

